

RUGBY. Cinque nazioni, a Dublino vincono i transalpini. E a Edimburgo il Galles batte la Scozia

Mete e gioco duro Francia sotto tono Ma l'Irlanda crolla

■ DUBLINO (Irlanda). All'altezz bleus, allez bleus dei cori francesi di cui si impregna l'aria del Lansdowne road, l'Irlanda è in ginocchio, doppiata nel punteggio - 32 a 15 - dall'ultima meta francese (nel recupero) di Venditti (tre mete all'attivo) e da una trasformazione di Castaignede. Ma per i tifosi francesi non c'è da scialacquare in allegria. Il rugby champagne, di cui la Francia va fiera nel mondo, avrà bisogno di nuova materia prima. A meno che, qualcuno non ricominci a pensare per gli altri e non soltanto per sé. E, soprattutto, a non credere che il senso di abnegazione di capitano Benazzi possa diventare la panacea di tutti i mali. Per il XV verde, invece, l'apertura del «Cinque Nazioni» è scioccante: quattro mete subite, nessuna segnata. L'orgoglio è una grande medicina che l'Irlanda coltiva da secoli in quantità industriale. Da sola, però, non garantisce miracoli quando la condizione fisica è approssimativa e la concentrazione scade di riflesso. Nel rugby quel genere di limiti, emerso in formato ridotto il 4 gennaio scorso contro l'Italia, ha un effetto catastrofico sul punteggio. E la Francia, banco di prova di caratura superiore agli azzurri, ha fatto emergere tutti i difetti a grandezza naturale. Eppure, come abbiamo detto, si è trattato di una brutta copia della Francia abituale. Il che suona come un doppio allarme

Nella giornata inaugurale del «Cinque nazioni», a Dublino la Francia ha travolto l'Irlanda (32-15). A Edimburgo, davanti a 65mila spettatori, inattesa sconfitta della Scozia, battuta dal Galles (34-19).

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

per le prospettive irlandesi, il cui pack è letteralmente crollato quando la squadra francese ha mostrato di saper prendere le giuste contromosse. Prima su tutte, l'inserimento di Richard Castel al posto di Hughes Miorien, sfiancato dalla rapidità delle seconde linee irlandesi.

Con Castel il XV di Francia ha ricevuto una dose energetica di freschezza e potenza. Insomma, il classico asso nella manica per lo sprint finale. Se il futuro irlandese è in salita, dal grigio Lansdowne, stadio di un perfetto grigio dublinese invaso per l'«ouverture» da circa 50 mila, arriva un chiaro ammonimento per l'«entrepreneur» Skrela: la Francia è più individualità che collettivo. Un vizio antico. Villepreux, vecchia conoscenza per gli italiani, chiamato a ricostituire con Skrela un tandem che a Tolosa, con lo Stade Toulousain, ha fatto scintille, è un teorico dell'iniziativa

individuale. Così, ad esempio, ha spiegato le scelte di Galthie (già voluto in Sudafrica nei momenti di crisi dall'allora ct Berbizier) e di Marc Dal Maso, uomini di personalità e di ingegno. Forse troppo. Il rischio è sempre quello di essere preso alla lettera.

Risultato: per sessanta minuti la Francia si è come spersonalizzata. E in quell'ora l'Irlanda si è concessa ogni tipo di lusso, fino a colmare lo svantaggio di 6 a 12 e superare di slancio gli avversari, grazie al piede caldo di Eric Elwood (5 su 6) che ha tradotto in punti l'impegnoso dinamismo delle sue seconde linee. In questa fase, il segreto degli «irishmen» si chiama Patrick Johns, l'elastico che come alato come su un cocchio da una parte all'altra del campo per saldare la sua squadra. Stavolta, dopo la beffa con l'Italia, a nessuno è passato per l'anticamera del cervello di congelarlo in panchina. Patrick



Un momento dell'incontro di rugby tra Francia e Irlanda

Gareth Watkins/Reuters

Jones è dentro, dentro fino al collo degli avanti francesi, al servizio di tre quarti in cui non ha trovato posto Mc Call, individuato come il principale responsabile delle mete azzurre, e di una mediana nuova di zecca con Elwood in apertura e Hogan in mischia, rispettivamente al posto di Burke e McIvor.

La lezione subita dall'Italia ha lasciato il segno. E, per tre quarti di gioco, contagia anche la Francia, il cui gioco spumeggiante (in parte) si è smarrito sopra la Manica.

Una Francia vista addirittura collezionare errori (o orrori?) elementari come quello commesso dal numero otto Fabien Pelous, una palla raccolta in netta posizione di fuorigioco a 10 metri dai pali - che ha determinato la trasformazione del momentaneo vantaggio irlandese.

Per la verità, le battute iniziali avevano illuminato la filosofia di Villepreux nell'interpretazione corporea di un Galthie che come un gatto aveva scoperto un buco

nelle maglie irlandesi. Una meta con cui frenare loro entusiasmo che il calcio piazzato di Elwood, due minuti e venti secondi dal fischio dell'arbitro sudafricano Watson, aveva alimentato. Una meta di grande valore psicologico passata come una scossa elettrica sugli spalti del Lansdowne, dove si morde il freno per ritornare nell'Olimpo del rugby. Ambizioni legittime, ma di difficile traduzione se la touche non s'impone e il raggruppamento di mischia è sofferente.

TENNIS, AUSTRALIA

Terzo turno Fuori Furlan e la Farina

■ MELBOURNE (Australia). È terminata al terzo turno l'avventura di Renzo Furlan e di Silvia Farina agli Open d'Australia. L'azzurro è stato sconfitto dal sudafricano Wayne Ferreira, che si è imposto in solo quattro set, con il punteggio di 6-4, 6-4, 6-7 (3-7) 6-1. La Farina ha invece perso con la rumena Irina Spirlea (6-1, 6-4), senza nemmeno riuscire ad entrare in partita. La sorpresa di ieri a Melbourne è stata comunque l'eliminazione della spagnola Arantxa Sanchez, testa di serie numero due, buttata fuori dalla belga Dominique Monami Van Roost, che nel ranking mondiale Atp è solamente al numero 43. La belga ha vinto in tre set (6-1, 4-6, 6-8), ottenendo così il risultato più importante della sua carriera. Il pubblico locale ha apertamente parteggiato per la Van Roost, che domani affronterà la statunitense Chandra Rubin.

Anche nel torneo maschile, delusione per il tennis spagnolo. A fare compagnia alla Sanchez nel club degli eliminati, ci ha pensato il basco Alberto Berasategui, numero 21 al mondo e testa di serie n.16 a Melbourne. LO spagnolo è stato letteralmente preso per la stanchezza dal giovane e sempre più promettente Dominik Hrbaty, slovacco di 19 anni. Contro di lui, Berasategui si è ritirato per crampi, mentre conduceva il suo avversario (6-3, 7-6, 6-7, 1-0). Hrbaty quest'anno è passato dal 364ma posizione delle classifiche mondiali alla 77ma. Ma oggi, al quarto turno, se la vedrà contro il favorito numero uno del torneo, lo statunitense Pete Sampras, che ieri ha dato una lezione di tennis a uno dei beniamini locali, l'australiano Mark Woodforde, ingaggiandolo un secco 6-1, 6-0, 6-1.

SPORT ESTREMO. Il norvegese ha percorso 2840 km

Polo Sud, si è conclusa la lunga marcia di Ousland



Borge Ousland

Ansa

Borge Ousland ha portato a termine venerdì notte la traversata con gli sci del Polo Sud: 2840 chilometri in 64 giorni, fra gelo, vento e insidiosissimi crepacci. «Quando ho visto la meta, ho pianto di gioia», ha detto all'arrivo il norvegese.

NOSTRO SERVIZIO

■ ISOLA DI ROSS (Nuova Zelanda). «Pochi giorni fa, ammirando il panorama dal Zigzag Bluff, un massiccio montuoso che si eleva nella piattaforma di Ross, ho pianto di felicità perché mi sono reso conto di aver attraversato l'Antartide». Borge Ousland, 34 anni, norvegese di Oslo, esploratore «no-limits» ha terminato nella notte fra venerdì e sabato la sua straordinaria e faticosissima impresa: la traversata sugli sci - rigorosamente da solo - del Polo Sud, ricorrendo in alcuni tratti all'ausilio di una vela che ha utilizzato per farsi trascinare dal gelido vento polare.

È stata la più lunga marcia sugli sci realizzata da un uomo solo, senza veicoli a trazione animale o a motore. Un'impresa che è anche un record dello sport estremo. Ousland, componente del *No Limits Sector team*, era partito il 15 novembre da Berkner Island, sulla costa atlantica. Ed è arrivato alla base Scott dell'Isola di Ross, costa pacifica, a mezzanotte e un quarto (ora italiana) della notte di venerdì. Durata complessiva della traversata: 64 giorni. Chilometri percorsi: 2840, ovvero circa 44 di media al giorno. Il tutto in condizioni proibitive, che rendono ancora più memorabile l'impresa: l'infaticabile camminatore ha superato nel suo cammino un dislivello di 3000 metri, ha avuto a che fare con vento e gelo per tutta la traversata, «slalomando» fra pericolosissimi crepacci.

«Poco prima di arrivare al Polo Sud (il passaggio alla Amun-

dsen-Scott Base era avvenuto il 19 dicembre, ndr) ero molto depresso - ha raccontato Ousland dopo aver portato a termine la lunga marcia solitaria - mi sono trovato in forte difficoltà attraversando il «sastrugi», la zona di nevi perenni caratterizzata da creste di ghiaccio alte fino a un metro e mezzo, ho pensato anche di non farcela, è stata molto dura. Dopo il passaggio al Polo il termometro era sceso a - 55 gradi, il freddo più intenso che ho incontrato. Ho dovuto indossare tutto l'abbigliamento a mia disposizione per proteggermi dal gelo (Ousland era partito con un carico di 185 chili, fra equipaggiamento e viveri) e tutto ha funzionato alla perfezione. Le ultime ore di cammino sono state terribili, sembravano interminabili. Ma quando ho capito di potercela fare, mi sono sentito incredibilmente felice. Ora sono stanchissimo, ma molto contento».

Appena arrivato alla meta, l'esploratore-sciatore è stato accolto dagli occupanti della base Scott con molto calore ed entusiasmo. E dopo una ventina di minuti è riuscito a mettersi in comunicazione grazie ad un ponte-radio con i familiari a Oslo. Dove in attesa di notizie c'era anche un folto gruppo di amici. Domani mattina a Milano, nella sala conferenze Artime, è in programma una conferenza stampa telefonica con Borge Ousland, che si collegherà con i giornalisti dalla Nuova Zelanda.

LE GRANDI SCHEDE DI FILM

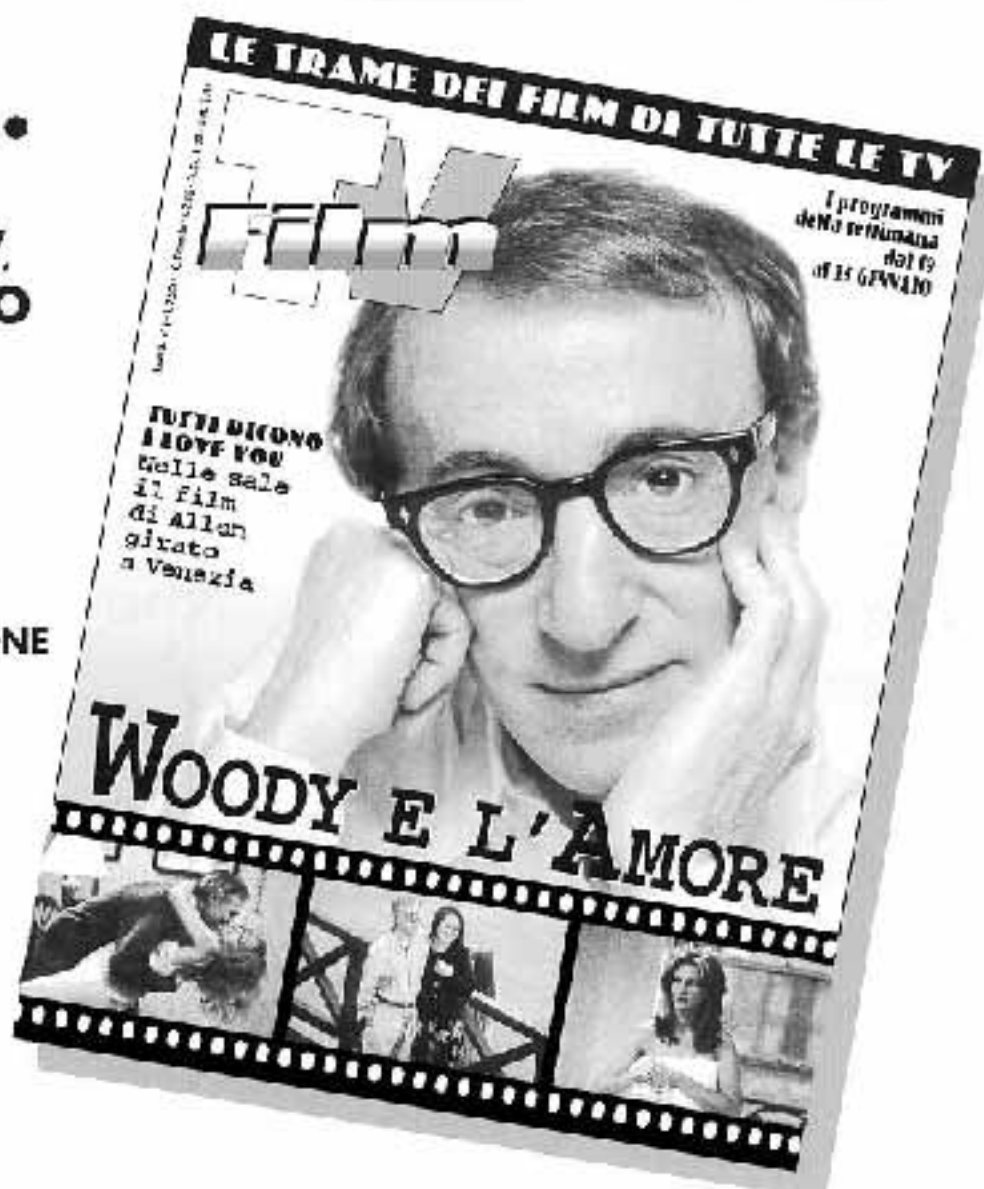
ancora più complete

IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Canoa, la federazione annuncia azioni legali contro Scarpa per la denuncia-doping

Azioni legali nei confronti di Daniele Scarpa, l'olimpionico della canoa che ha denunciato di essere stato «dopato» a sua insaputa nel 1994, sono state annunciate dal consiglio federale della Fick riunito ieri a Castel Gandolfo. Archiviata fra mille ombre e dubbi l'inchiesta della procura antidoping del Coni «per insufficienza di indizi», la federazione parte ora al contrattacco. Poco importa poi che le indagini abbiano evidenziato dei comportamenti sospetti nell'ambiente della canoa azzurra. «Il consiglio federale - come recita un comunicato diffuso ieri - ha deliberato all'unanimità di investire gli organi di giustizia federale per le decisioni di loro competenza e di intraprendere nei confronti di Scarpa tutte le azioni legali a tutela dell'immagine federale».